



ECO

Anno XXVII
Nr. 3 - 2014
Luglio-Agosto-Settembre

**COMMISSARIATO TRIVENETO
DI TERRA SANTA**

Via Sebastiano Venier, 34 - TREVISO

“IL PAPATO E LA TERRA SANTA”

**Atti del 25° congresso
Amici di Terra Santa**

CHIESA VOTIVA - 1° giugno 2014



afuto del padre Commissario



Carissimi Amici di Terra Santa,

Cell. 337 6744392 - Tel. 0422 404405

e lettori tutti dell'Eco "Commissariato Triveneto di Terra Santa", Pace e Bene a tutti voi!

E di pace ne abbiamo veramente tanto bisogno, soprattutto oggi in cui assistiamo a un fenomeno persecutorio sempre più metodico e spietatamente ideologizzato contro i cristiani non solo della Siria, o della Nigeria, ma anche a Mosul in Iraq dove la presenza secolare dei cristiani viene in pochi giorni cancellata.

Non ultima la guerra in atto in Israele contro Gaza, rischia di gravare la povera economia dei pochi cristiani di Betlemme e di Gerusalemme.

Noi che abbiamo visitato la Terra Santa, la terra delle prime comunità cristiane del medio Oriente, che abbiamo assaporato la Parola di Dio letta e proclamata, incarnata in quei luoghi da farceli sentire "nostri" perché da lì è partita la nostra fede aneliamo sempre più alla pace e attraverso la preghiera la chiediamo a viva voce al Signore, il solo capace di toccare i cuori dei governanti.

Questo desiderio di pace e di salvaguardia di quei luoghi santi, sempre è stato presente nel cuore della Chiesa.

In questo numero di "ECO" vogliamo riportare gli atti del 25° congresso degli Amici di Terra Santa svolto domenica 1° giugno 2014 al Cinema Aurora di Treviso presso la nostra Sede del Commissariato.

Leggeremo come da sempre la Chiesa attraverso gli interventi dei papi è stata atten-



ta a questa terra. In modo particolare, da Paolo VI a papa Francesco, emerge una attenzione particolare verso le “pietre vive” i cristiani e non solo, indistintamente verso tutti gli abitanti di quella

Terra per promuovere la collaborazione, il rispetto e, infine, promuovere incontri di vera preghiera per ridestare la presenza di Dio in ogni uomo di buona volontà.

Fra Adriano Contran

25° CONGRESSO DEGLI AMICI DI TERRA SANTA I PONTEFICI DI ROMA E LA TERRA SANTA.

(Narcyz Klimas, archivista storico della Custodia di Terra Santa)

Molti si chiedono, perché dalla partenza di San Pietro dalla Terra Santa, il suo soggiorno ed il suo martirio a Roma sotto Nerone, nessuno dei suoi successori sia tornato in Terra Santa se non all'incirca venti secoli dopo, nel 1964 con Papa Paolo VI. Infatti, nella storia, abbiamo dei Papi che provenivano o erano nati in Terra Santa strettamente intesa (Palestina), oppure nel senso più largo anche in Siria.

Abbiamo dei Papi che ricevettero la notizia di diventare tali durante il loro soggiorno in Terra Santa. Ci furono pure quelli, nei primi secoli della chiesa, a dir vero pochi, ma poi, dal periodo delle Crociate, moltissimi, che intervennero a favore dei Luoghi Santi, sia con le offer-



Padre Narcyz Klimas.

te, sia con i documenti ufficiali, sia attraverso la diplomazia, intercedendo per i Luoghi Santi o per coloro che vi lavorarono, come fu nel caso di Clemente VI, il quale ema-

nò le due famose Bolle a favore dei Frati Minori, Gratias Agimus e Nuper Carissimae, sostenendo e stabilendo in modo ufficiale la loro presenza e rappresentanza ufficiale da parte del mondo cattolico in Terra Santa.

Ma San Pietro venne mai a Betlemme, qualcuno si domandò in proposito della sua vita? Non ne abbiamo la testimonianza. Su Galilea la sua terra natale, sì, su Gerusalemme, il tempio, ecc. sì. Ma non sugli altri luoghi. Interessante allora, quando nel 1964 il Papa Paolo VI alla fine della seconda sessione del Concilio Vaticano II fece l'annuncio, sottolineando il suo desiderio di fare il pellegrinaggio in Terra Santa.

E lo fece in 3 giorni molto intensi, visitando i Luoghi Santi, anche quelli nei quali San Pietro forse, non aveva mai messo il suo piede. "Pietro ritorna nella sua terra", urlarono le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Pietro ritorna, sì ritorna, e alla grande, incontrando le folle lungo il percorso sia in Giordania sia in Israele. Venne ricevuto con tutti gli onori dei quali nessuno poteva aspettarsi, perché venne come successore del semplice pescatore di Galilea! Eppure! Ecco i segni della storia dei quali vogliamo parlare brevemente, della storia da San Pietro a Paolo VI, dal primo al ventesimo secolo della storia dei papi, arrivando poi con le altre presentazioni agli altri grandi viaggi





dei successori di Pietro, quello di Giovanni Paolo II nel 2000, quello di Benedetto XVI nel 2009 ed infine quello recentissimo di Papa Francesco del 24-26 maggio 2014.

Sappiamo solo che alcuni di essi hanno espresso tale desiderio, come Gregorio VII, Urbano II, Pio II, però non hanno potuto realizzarlo.

1.1. I Papi nati in Terra Santa (2) e quelli nati in Siria (6).

Ovviamente sono molti i Papi della Chiesa cattolica che hanno avuto a che fare direttamente con Terra Santa, forse tutti. In generale si hanno notizie documentate su questi rapporti, in particolare, su determinati periodi storici, soprattutto quelli più tormentati e laceranti del-

le Crociate e sugli eventi dal 1900 in poi. Ad ogni modo gli studiosi documentano maggiormente questi rapporti dal 1229, quando i Francescani si stabilirono a Gerusalemme nei pressi della V Stazione della Via Crucis, o quando cominciarono a prestare servizio presso il Santo Sepolcro (1323), o quando fondarono il convento del Cenacolo (1335); ma soprattutto dal 1342 quando si registra l'erezione canonica della Custodia di Terra Santa da parte di Papa Clemente VI.

1.1.1. I Papi nati in Terra Santa

Secondo il "Libro dei Papi" (Liber Pontificalis), la Palestina ha dato alla Chiesa cattolica solo due Papi



dopo S. Pietro. Sono San Evaristo e Teodoro I.

Evaristo (di nome Aristo), santo e martire, quinto Papa governò la Chiesa tra il 96/99 d. C. fino al 108. In alcune fonti si dice che era greco. Di lui si sa poco. Secondo il "Liber Pontificalis" sarebbe nato a Betlemme da una famiglia ebraica ellenizzata e si convertì a Roma al Cristianesimo, reggendo la diocesi romana in sostituzione di Papa Clemente I (romano), esiliato nel Chersoneso Taurico, al tempo della persecuzione dell'imperatore Domiziano.

La sua festa ricorre il 26 ottobre. Teodoro I, Papa tra il 12/24 ottobre del 642 e il 14 maggio del 649, nacque in Palestina, a Gerusalemme. Divenne cardinale diacono attorno al 640, nominato da papa Giovanni IV, al quale succedette con l'appoggio della sua elezione da parte dell'Esarca. Durante il suo

pontificato proseguì con fermezza la lotta contro gli eretici Monoteliti (in Cristo esiste un'unica volontà o un'unica operatività). L'eresia fu condannata nel Concilio di Costantinopoli (681).

1.1.2. I Papi Siriani

Se si estende il criterio passando dal concetto Terra Santa a quello di "Luoghi della storia della salvezza" si possono ricordare sei Pontefici provenienti dalla Siria che probabilmente prima di essere eletti visitarono la Palestina.

Aniceto (150/157 – 153/168), Giovanni V (23 luglio 685 – 2 agosto 686), Sergio I (15 dicembre 687 – 7 settembre 701), Sisinnio (15 gennaio 708 - 4 febbraio 708), Costantino (25 marzo 708 – 9 aprile 715) e Gregorio III (18 marzo 731 – 28 novembre 741).

1.1.3. I Papi diventati tali in Terra Santa

Sappiamo degli altri papi che sono venuti in Terra Santa prima di diventare Papa. Così fu nel caso di Giacomo Pantleon, mentre era patriarca a Gerusalemme, anche se risiedeva ormai ad Acco perché Gerusalemme fu persa dai crociati nel 1244, divenne papa nel 1261 e prese il nome di Urbano IV. San Gregorio X, Teobaldo Visconti (Piacenza, ca. 1210 – Arezzo, 10 gen-

naio 1276), Papa tra 1271 e il 1276, prima di essere eletto alla Cattedra di Pietro soggiornò in Terra Santa. Fu il successore di Clemente IV e il suo nome è legato alla nascita e alla parola "Conclave". Dopo la morte di Clemente IV, per tre anni i dissidi tra i cardinali impedirono l'elezione di un nuovo Papa. I cittadini di Viterbo stanchi da tante lungaggini decisero di chiudere i porporati sotto chiave (clausi cum clave) finché non avessero raggiunto un accordo per eleggere il nuovo Papa. La scelta ricadde su Teobaldo mentre era impegnato nella nona Crociata a San Giovanni d'Acri. Qui, appena eletto, incontrò Niccolò, Matteo e Marco Polo in viaggio per la Cina.

1.1.4. I Papi che parlarono di Terra Santa

Molti dei papi si sono pronunciati in proposito della Terra Santa, dei suoi problemi, dei cristiani che ci vivono, soprattutto cominciando dal periodo dei Crociati e passando poi al periodo Franciscano, ma nessuno di loro è potuto venire in questa terra.

Prima del periodo crociato, di tali testimonianze possiamo parlare solo nel caso dei tre papi che intervennero in proposito della Terra Santa. Nel 625 Martino I parla dei suoi rapporti con i musulmani, chie-

dendo a loro il permesso di inviare le elemosine a Gerusalemme. Più tardi, nel 1056, Vittore II chiede all'imperatrice Teodora di togliere le tasse ai pellegrini che si dirigevano verso la Terra Santa e dovevano attraversare l'impero d'Oriente. Infine nel 1847 papa Pio IX restaura il Patriarcato latino di Gerusalemme.

1.1.5. I Papi e i documenti emanati in proposito del servizio dei Francescani

Il primo documento pontificio riguardante la Terra Santa e i Francescani risale al 1230.

Da allora e quasi ininterrottamente fino ai nostri giorni (1960) sarà tutta una serie di atti ufficiali che mostrerà la sollecitudine dei Sommi Pontefici verso questo settore della Chiesa.

Sono 58 i Papi che in forma diretta fecero sentire la loro voce autorevole in questo senso, con oltre 250 tra Bolle, Brevi, Lettere o Costituzioni Apostoliche, ecc. Impossibi-



Prof. Gianfranco Trabuio.

le enumerare ed esaminare tutti questi documenti. Di capitale importanza sono le due Bolle "Gratias agimus" e "Nuper carissime" di Clemente VI, che sanciscono nel 1342 l'inizio della Custodia Franciscana di Terra Santa, con la configurazione fondamentale che ancor oggi conserva.

Gli oggetti principali che formano la sostanza di tutti gli altri documenti pontifici, possono darne per se stessi un'idea: concessione, approvazione, conferma, ecc. di facoltà, indulti, privilegi, diritti, esenzioni, indulgenze, ed altre temporali e spirituali grazie concesse ai Luoghi Santi, al Custode di Terra Santa, ai Francescani suoi sudditi, ai pellegrini, ai cristiani ivi dimoranti, ecc.

Giovanni XXIII nel 1960 sintetizzò mirabilmente il pensiero dei suoi Predecessori sulla Custodia di Terra Santa: "Conosciamo bene fino a qual punto deve attribuirsi alla vigilanza dei religiosi (Francescani) se i fedeli che si recano in pio pellegrinaggio ai Luoghi Santi possono baciare ancora le sacrosante vestigia di Nostro Signore.

Sarebbe cosa lunga enumerare tutte le opere benefiche (della Custodia), il cui benefico influsso fu sentito non solo in Palestina, ma, abbondantissimo fiume, defluì nelle regioni del prossimo Oriente".

1.1.6. I Papi che abitarono fuori Roma

I Papi, eccetto le loro dimore vicine a Roma, come Anagni, Viterbo, ecc. non si mossero dalla città Eterna, eccezion fatta per la famosa cattività avignonese, dal 1309 fino al 1378.

Qualche secolo più tardi, nel 1782, Pio VI aveva compiuto un'azione diplomatica presso l'imperatore Giuseppe II a Vienna. Alla fine di dicembre del 1798, i francesi lo obbligarono a trasferirsi a Siena, poi alla Certosa di San Casciano presso Firenze ed infine nel 1799 fu condotto a Valenza in Francia, dove morì lo stesso anno.

Il suo successore Pio VII, presente all'incoronazione imperiale di Napoleone, nel 1809, prelevato dal Quirinale, fu imprigionato in Francia. Nel 1870, Pio IX, dopo che i soldati piemontesi occuparono Roma, si proclamò prigioniero del Vaticano.

Dopo di lui anche i suoi successori non uscirono più dai palazzi vaticani, e solo dopo il proclama dei Patti Lateranensi del 1929 si aprì la via verso il mondo, anche se i Papi, fino al Giovanni XXIII non si mossero eccetto le trasferte estive di Castel Gandolfo. Fu proprio Giovanni XXIII, nel 1962, prima dell'apertura del Concilio Vaticano II a effettuare il pellegrinaggio a Loreto e ad Assisi.

PAOLO VI.

Primo Papa in Terra Santa 4-6 gennaio 1964.

(Narcyz Klimas, archivista storico della Custodia di Terra Santa)

I 2200 Vescovi presenti nella Basilica di S. Pietro a Roma, riuniti in occasione del Concilio Vaticano II, alla seduta finale per la seconda sessione del Concilio, sentono nell'allocuzione finale del Papa il seguente annuncio sul suo pellegrinaggio in Terra Santa, da svolgersi nel mese di Gennaio del 1964. “Dopo la venuta del Principe degli Apostoli a Roma ed il suo martirio negli orti del colle Vaticano, i Pontefici non hanno messo più piede nei luoghi santi, neppure i papi delle Crociate poterono coronare il loro desiderio di visitare il sepolcro di Cristo. Questo deve essere un pellegrinaggio di preghiera e di penitenza.”

Lungo il suo viaggio succedettero dei fatti straordinari, dei quali si parlerà, sottolineando soprattutto l'aspetto diverso del viaggio di Paolo VI, un uomo di 67 anni, di nome Giambattista Montini, diventato Papa e Vicario di Cristo arrivato a Gerusalemme in una sera di vento gelido e ripartito 2 giorni dopo in un meriggio di sole.

Il programma del pellegrinaggio fu approntato con grande accuratezza, così da impedire il sorgere di qualsiasi difficoltà sia diplomatica che poli-



tica. Questo doveva essere un pellegrinaggio del “ritorno alle origini”. Viaggiando verso l'aeroporto di Fiumicino il papa si fermò di fronte alla prigione di Regina Caeli dove salutò i detenuti e il loro direttore.

Quando l'aereo spiccò il volo, qualcuno aveva dichiarato che finalmente “Pietro ha spezzato le catene della Chiesa”. “Pietro ritorna alle sue origini”, gridarono le prime pagine dei giornali di tutto il mondo.

Nel volo verso la Terra Santa, passando sopra i singoli paesi mandava ai capi dello Stato i messaggi di saluto. Al largo delle coste libanesi, gli

aerei dell'aviazione militare affiancarono l'aereo papale scortandolo fino ai confini dello stato. Tutte le campane delle chiese libanesi suonarono in suo onore, fin quando non lasciò lo spazio aereo libanese. Arrivando nello spazio aereo della Giordania fu scortato dai caccia militari, e dalla torre di controllo lo stesso Re Hussein di Giordania, appassionato dell'aviazione, guidava personalmente l'aereo del Papa nelle operazioni di atterraggio.

Fu il primo viaggio in assoluto di un Papa in aereo. Ricevuto e salutato all'aeroporto di Amman dalle autorità, prosegue il suo viaggio verso il fiume Giordano, dove si ferma per poco tempo pregando ed aspergendo il popolo con l'acqua del Giordano (lo fa con una mano).

Prosegue per Gerusalemme, e lungo il percorso la colonna papale venne sorvolata continuamente dall'eli-



Papa Paolo VI in Terra Santa.

cottero guidato di persona dal Re della Giordania! Il corteo si ferma a Betania, al santuario di Lazzaro, Marta e Maria. All'arrivo, è scattata l'ora della preghiera dei musulmani ed il canto del muezzin del minareto che si trova sopra la tomba di Lazzaro per un momento si interruppe, perché il muezzin vedendo arrivare l'atteso corteo, dall'alto, con una mano fa dei segni per avvertire coloro che l'aspettavano, e poi riprende il suo canto che a tal punto si confonde con il suono delle campane della chiesa.

Poi, il Papa proseguì il suo viaggio verso Gerusalemme, dove, alla Porta di Damasco doveva essere ricevuto ufficialmente dalle autorità di Gerusalemme. Doveva, perché all'arrivo, la gente osannando in suo onore ha sfondato le transenne che proteggevano il suo percorso ed il Papa all'improvviso si trovò in mezzo alla folla. Furono i momenti più delicati del suo viaggio, quando la sua scorta non poteva far niente per proteggerlo, ed in mezzo a questa confusione proseguì il suo pellegrinaggio attraverso la Via Crucis e le vie della città vecchia. In mezzo a tutta la confusione succedette un avvenimento curioso, quando uno dei giornalisti spinto dalla folla, cadde indietro, e si trovò praticamente tra le braccia del Papa, il quale lo sorresse e confortò con un sorriso. In mezzo a questo tumulto al Papa fu strappato addirittura un bottone del

risvolto della manica sinistra.

Lungo il percorso della Via Crucis, alla VI Stazione, il Papa si rifugiò per un attimo nella cappella delle Piccole Sorelle di Gesù, dove poté riprendere il fiato e proseguire verso il Santo Sepolcro dove celebrò la Santa Messa, visibilmente commosso. Gli tremavano le labbra ed alla fine del Vangelo secondo S. Marco, là dove l'angelo ordina alle donne di avvertire specialmente Pietro che il Signore era risorto e che lo avrebbe incontrato di nuovo in Galilea come gli aveva promesso, il Papa ha pianto e le lacrime gli rigavano il volto (Acta Custodiae Terrae Sanctae, gennaio-giugno 1964, 50-51).

Dopo la messa, il Papa riceve nella Delegazione apostolica di Gerusalemme le visite del patriarca greco-ortodosso Benediktos e del patriarca armeno Yeghishe Derderian. Poco dopo, Paolo VI restituisce la visita a Benediktos e quindi incontra la comunità cattolica di rito orientale nella chiesa di Sant'Anna e conclude la sua lunga prima giornata al Getsemani, partecipando all'"Ora Santa" nella basilica dell'Agonia di Gesù, dove il Papa venne accolto un'altra volta dalla grande folla, che quasi gli impediva di entrare nella basilica. La sua giornata finisce verso le undici e mezzo.

Il secondo giorno del viaggio, il 5 gennaio, il Papa entra in Israele, per-

correndo la strada biblica dei Patriarchi, la stessa che percorse Abramo quando entrò in Terra Promessa, attraversando Ramallah, Nablus (l'antica Sichem) ed arrivando alla frontiera, dove lungo la notte erano stati tolti i reticolati dai soldati israeliani. Dal 1948 è questa la prima volta che la frontiera giordano-israeliana viene aperta, al passo di Taanach. Per la prima volta un successore di Pietro viene accolto dai giudei nella loro terra, il primo significativo incontro fra cristianesimo e giudaismo dopo 2000 anni di conflitti tra i figli dello stesso Padre.

Incontro con il presidente israeliano Salman Shazar e il capo rabbino Nissi avviene sul colle di Meghiddo, sulle colline dove il pio re Giosia combattè contro il Faraone, dove avverrà anche il giorno di Harmageddon citato dall'Apocalisse.

Nel posto fu eretto un palco per lo scambio dei saluti. Il Papa vi fu accolto con tutti gli onori. Le trombe gli rivolsero l'antico saluto biblico. È rito ebraico salutare li ospiti di grande rilievo con il suono delle trombe, in memoria delle famose trombe di Giosuè, quando dopo il settimo giro dell'arca attorno a Gerico, caddero le mura della città e cominciò il regno di Giuda sulla Terra Promessa.

Al Papa, secondo l'uso ebraico, venne offerto del pane azzimo e del sale. Lungo la cerimonia, per caso, il



Paolo VI incontra il Paralitico di Gerusalemme.

saliere finì per terra ed i vari personaggi si gettarono ad accoglierla, ma il primo ad afferrare il piccolo vaso fu il Papa in persona, che con sveltezza ha rialzato la saliera, e con un sorriso chiaro e pieno di comprensione, rassicurò le personalità israeliane che niente era successo!

Le parole del presidente israeliano: “Con profondo rispetto e nella piena coscienza della portata storica di un evento senza precedenti nelle generazioni passate, a nome mio e dello stato d’Israele accolgo il Sommo Pontefice”. In risposta al quale, Paolo VI non uso mai la parola “Israele” come pure, del tutto non usò la parola “Giordania” all’arrivo ed alla partenza da Amman, ma pronuncia la parola in ebraico, la parola di saluto “Shalom”.

Il Papa prosegue il suo viaggio verso Nazaret, ricevuto ancora una volta con un bagno di folla, non solamente cristiana, di tutte le fedi, ma anche dagli abitanti musulmani, e come sarà più tardi a Gerusalemme, anche dagli ebrei. Passa per la strada che oggi porta il suo nome, sotto gli archi di trionfo preparati per questa evenienza e si ferma davanti la Grotta dell’Annunciazione dove celebra la Santa Messa.

Prosegue il suo viaggio, sul mezzogiorno verso il Lago di Galilea passando per Cana e fermandosi a Tabgha, dove sulla roccia, nel luogo in cui, secondo la tradizione, Pietro ricevette il primato, si ferma a pregare. Poi scende i gradini sul retro della chiesetta, bagna le dita nel lago come in un acquasantiera e benedice la folla. Alcuni gridano “Papa” in diverse lingue, fino a che qualcuno urla “Cristo”.

Fu forse a Tabgha, quando il Pontefice, tornando verso la macchina venne fermato da una donna, che uscendo dalla folla con pianto e grida, gli si avvicinò piegandosi quasi fino a terra, levando verso di lui le mani e continuando a urlare i suoi lamenti. Il Papa la benedisse con il segno della croce, e cerco di sollevarla dalla terra, sussurrandoli alcune parole, ma nessuno seppe in che lingua. Poi la donna si allontanò ed i più vicini videro che tutta la sua persona era scos-

sa da un lieve tremito e che i suoi occhi brillavano di lacrime. Intorno si era fatto silenzio. Sembrava ripetuta la scena del Vangelo della Vedova di Naim.

Ed ancora lungo il percorso a Tabgha un altro episodio, di un ufficiale israeliano di polizia che chiede al Papa la benedizione per lui e la sua famiglia e si inginocchia al passaggio del Papa. Alla domanda se fosse cristiano, rispose negativamente, ma sottolineò che nel Papa vedeva un uomo di Dio ed in Dio credeva anche lui. Un moderno Centurione di Cafarnao?

Poi una breve visita a Cafarnao per visitare i resti archeologici della Sinagoga e del villaggio di Pietro. Il frate francescano che lo aveva salutato all'arrivo, gli disse semplicemente: "Benvenuto Santità, a Cafarnao, la quale, credo, è sua proprietà personale".

Al santuario delle Beatitudini, un altro fatto della cronaca non annotato dalle fonti ufficiali, quando il Papa chiama i due prelati, il francese Mons. Jaques Martin della Segreteria di Stato e Mons. Kaldany, Vicario del Patriarca latino per la zona israeliana, tutti e due coinvolti attivamente nell'organizzazione del viaggio papale, comunicandogli la decisione di eleggerli alla dignità episcopale. La pagina del Vangelo ripetuta venti secoli dopo "E venuta la sera, Gesù li chiamò a se sull'altra riva..."

Dalle Beatitudini il corteo papale si dirige verso il Monte Tabor, la montagna della Trasfigurazione e poi prosegue, nel viaggio di ritorno, verso Gerusalemme, dove arriva ormai dopo il tramonto del sole. Salutato alle porte di Gerusalemme dal Sindaco della città e dal primo ministro Abba Eban, con il pane e sale, secondo la tradizione, si dirige sul Monte Sion dove prega brevemente nel Cenacolo e fa breve visita ai monaci benedettini dell'Abbazia della Dormizione di Maria. Al momento della sua preghiera nel Cenacolo, il Cardinale Tisserant si reca alla "cripta dell'olocausto" consacrata alla memoria di milioni di ebrei uccisi dai nazisti, dichiarando agli ebrei raccolti in questo luogo: "A nome del Papa, noi vogliamo condividere la nostra pena con voi, nella vostra angoscia, per la terribile distruzione che vi ha colpito". Il Papa stesso uscendo dal Cenacolo e passando vicino al luogo l'ha benedetto.

Lasciando il Monte Sion il corteo papale percorre la nuova strada preparata al momento ed apposta dagli israeliani, per facilitare il ritorno verso il confine con la Giordania. Alla porta di Mandelbaum riceve il discorso di commiato dal presidente israeliano Shazar. Al discorso del presidente il Papa risponde ringraziando per questa "giornata indimenticabile" e aggiunge al suo discorso le parole

non previste e non scritte prima da nessuna parte in difesa del Papa Pio XII accusato dagli ebrei per il suo scarso aiuto e mancata condanna ufficiale da parte sua del nazismo.

Interessante il fatto, degno di essere notato, dell'organizzazione e dell'ordine mantenuto dai servizi israeliani lungo la visita papale. Per le strade e nei luoghi dove il Papa si era fermato si raccoglieva tantissima gente, ma non ha avuto luogo il tumulto che avvenne il giorno prima alla porta di Damasco, quando i servizi di sicurezza Giordani non seppero controllare la situazione correndo dei seri rischi per l'incolumità del Papa. Alla domanda rivolta dai giornalisti ad un ufficiale ebreo, responsabile per le questioni di sicurezza, perché le autorità non ammisero un'affluen-

za più grande del popolo, rispose con serietà, che potrebbe capitare di tutto, un attentato, ecc, e poi "del resto Signori, disse, da queste parti circa duemila anni fa fu messo a morte un uomo; quella morte ci è costata venti secoli di sofferenze, di esili, deportazioni, ecc. Non vorremmo per una sciocchezza o una pazzia di qualcuno dover affrontare altri duemila anni di sofferenze...".

Alla fine di questa intensa giornata ci fu ancora l'incontro memorabile con il Patriarca di Costantinopoli, Atenagora I, venuto apposta a Gerusalemme per salutarlo. "Pietro e Andrea si ritrovano insieme dopo secoli di divisione" scrisse qualcuno ricordando questo avvenimento memorabile, verificatosi per la prima volta dopo la grande separazione della Chiesa Ortodossa da quella Cattolica nel 1054. Al momento dell'incontro che si svolse in assoluto silenzio, Paolo VI andò verso il Patriarca baciandogli l'anello vescovile ed abbracciandolo con grande gioia, ed il Patriarca Atenagora restituì altrettanto l'abbraccio e il bacio. Tutto ciò in assoluto silenzio! Qualcuno dei giornalisti osservò in questo momento e sottovoce "Qui si fa la storia".

Alla conclusione del loro incontro che durò mezz'ora, il Papa e il Patriarca recitano insieme, ognuno nella propria lingua, in latino e greco, il Pater Noster. Il Papa, come ricordo di



Abbraccio di Papa Paolo VI con il Patriarca Atenagora.

questo incontro offre al Patriarca il calice d'oro ed ai suoi vescovi le medaglie commemorative.

Il terzo giorno del viaggio papale, giorno dell'Epifania, il 6 gennaio 1964, il Papa si dirige verso Betlemme. Come precedentemente, anche qui, ricevuto da una grande folla osannante il suo nome. Ma qui tutto si svolse in ordine assicurato dagli servizi della Legione Araba e non si ripeté il problema dei due giorni prima avvenuto alla porta di Damasco. Il Re giordano, ancora una volta controlla tutto dal suo elicottero che sorvola la città di Betlemme. Ma a Betlemme il Papa dovrà sentire le divisioni interne al cristianesimo, quando per le questioni dello Status Quo dovrà entrare nella Basilica della Natività dall'entrata laterale e non da quella principale. Un segno alquanto triste, dopo l'incontro ecumenico del giorno prima! Poi celebra la Santa Messa nella Mangiatoia, dove durante la predica ha invocato con la voce commossa la pace, soprattutto per la Terra Santa, ed ha ripetuto per due volte, con un accento di implorazione e di dolore, in francese "Purquoi, pourquoi?". Questi due "Purquoi", sentiti attraverso i microfoni si sentirono nella Basilica, quando perfino gli armeni e i greci ortodossi ne rimasero scossi e impressionati.

Questo "purquoi", risuonava forse ancor meglio, pensando alla divisione



Papa Paolo VI al Lago di Galilea presso il Santuario del "Primato".

tra i cristiani, quando nella stessa grotta, durante la Messa Papale, il sagrestano greco, senza preoccuparsi di tanto, stava mettendo olio ai lampadari appesi davanti al luogo della Nascita di Gesù, spargendo qualche goccia sui vesti dei vescovi e cardinali che partecipavano alla Messa del Papa.

Dopo il ritorno a Gerusalemme, avvenne il secondo incontro tra Papa e Patriarca Atenagora, questa volta sul Monte degli Ulivi, al monastero del Patriarcato Greco di Gerusalemme, dove il Papa riceve in regalo un "encolpion", medaglione ovale raffigurante Cristo, che è un'insegna episcopale usata dalla gerarchia orientale, quindi il Papa venne considerato dal Patriarca quale vescovo della chiesa

orientale. Lo stesso regalo fu donato ai tre Cardinali che accompagnavano il Papa. L'incontro si conclude con la lettura fatta in latino ed in greco, del capitolo 17 di Giovanni, la preghiera del testamento di Gesù dopo l'ultima cena; la preghiera della carità e dell'unità "ut unum sint", ancora una volta recitata in latino ed in greco. E forse quello è stato il momento più bello e suggestivo del pellegrinaggio, dove non c'era né politica né razza, né ideologie, né Oriente né Occidente! Il colloquio questa volta è durato quasi due ore.

Dopo questo incontro il Papa incontra ancora la comunità cattolica di rito latino, con il Patriarca Gori, fa visita, alla città Vecchia di Gerusalemme, a un paralitico, e rientrando poi alla Delegazione Apostolica riceve ancora un bambino poliomielitico, che non era riuscito ad avvicinarlo al suo arrivo alla porta di Damasco.

Al pomeriggio il Papa riprende il viaggio verso Amman, facendo la breve sosta sulle rive del Mar Morto, vicino a Qumaran, e poi all'aeroporto di Amman, dove viene salutato del Re Giordano Hussein ed al quale, rispondendo e salutandolo il Papa rivolge le parole in arabo "Salam aleikum", Pace a Voi.

Alla sera il Papa arriva all'aeroporto di Ciampino, percorre la Via Appia Antica, quella che secondo la tradizione fu percorsa da S. Pietro al suo

arrivo a Roma, passando davanti la chiesetta del "Quo vadis Domine" e poi al Colosseo, Piazza Venezia e Vaticano. Lungo questo percorso il Papa incontra all'incirca mezzo milione di persone che affollano le strade per salutare il loro Pastore che torna dalla Terra Santa. "Pietro Ritorna"!

Il viaggio del Papa ha riscosso un grande successo. Fu preparato meticolosamente e fu, come aveva sottolineato il Papa stesso, viaggio di preghiera e penitenza, un vero pellegrinaggio. Ma dal punto di vista diplomatico, fu altrettanto ben preparato. Lungo il viaggio il Papa mai aveva usato la parola "Giordania" o "Israele", per evitare gli equivoci sorti dopo la guerra del 1948 e la creazione dello stato d'Israele, con tutte le sue conseguenze politiche per il Medio Oriente. In più, se guardiamo il tempo distribuito per le visite in Terra Santa strettamente intesa, cioè al di qua del Giordano, le statistiche risultano le seguenti. In Palestina, cioè al di qua del Giordano il Papa ha trascorso 47 ore e qualche minuto. In queste 47 ore il Papa ha dormito due notti in territorio neutro, cioè extra-territoriale, alla Delegazione Apostolica che gode della neutralità diplomatica. Totale ore passate in Delegazione erano 18. I restanti 29 ore delle uscite e visite furono distribuiti equamente tra il territorio della Giordania ed il territorio d'Israele, e cioè

circa 14 ore 30 minuti. Anche in quanto alle distanze percorse dal corteo papale, i chilometri percorsi in territorio Giordano furono all'incirca 500 ed altrettanti in territorio Israeliano furono all'incirca 500.

In quanto ai messaggi o allocuzioni pronunciati dal Papa, 12 in totale, furono divisi equamente tra l'una e l'altra parte tra i due stati. "E perfino il contenuto, la durata, la distribuzione di argomenti risultano ispirati a questo criterio di distacco dalle contingenze e dagli interessi dei due Paesi" (G. Carrara, Fioretti in Terra Santa, Roma 1964, 185-187). Quindi sul piano politico, nessuno dei due paesi

ha avuto qualcosa da dire, anche se tutti e due, vicendevolmente ignoravano di sapere niente sul soggiorno del Papa dall'altra parte del confine. Anche se tutti e due l'hanno ricevuto festosamente, addobbando le strade e i percorsi del corteo papale, e tutti e due hanno mandato a ricevere il Papa le massime autorità statali, il Re della Giordania ed il Presidente d'Israele.

Questo pellegrinaggio Apostolico è stato definito sia dagli Ebrei sia dagli Arabi il gesto di un artista squisito del saper dividere se stesso, cioè il Papa, il suo tempo, le sue attenzioni in parti uguali fra le due sponde rivali.

GIOVANNI PAOLO II.

PELLEGRINO IN TERRA SANTA: DALLA TERRA DEI MARTIRI DI AUSCHWITZ A QUELLA DEI PROTOMARTIRI CRISTIANI.

20 – 26 marzo 2000

(Gianfranco Trabuo, pubblicista)

Desidero iniziare questa mia breve relazione sul pellegrinaggio di Giovanni Paolo II ricordando un pensiero di san José Maria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, famiglia religiosa cui il pontefice era particolarmente legato.

La mia decennale collaborazione con mons. Antonio Mistrorigo proprio qui a Treviso, mi ha consentito di ascoltare con commozione e in-

teresse le confidenze che il Papa faceva al nostro carissimo fondatore degli Amici di Terra Santa e sul grande interesse che nutriva per questa nuova e originale prelatura, durante le sei estati passate nel castello di Mirabello a Lorenzago di Cadore. Monsignor Antonio me ne parlava con entusiasmo, perché all'epoca ero un cooperatore dell'Opus Dei a Venezia e quindi c'era una intesa

profonda tra noi due quando affrontavamo i nostri programmi di conferenze.

San José Maria diceva: "Cerca, trova, ama Gesù. Se queste parole si imprimono nel tuo cuore avrai un profondo desiderio di vedere la Terra Santa, perché qui vieni a trovare Cristo, qui trovi dove è stato, e il tuo amore per Lui sarà più profondo".

Il nostro santo pontefice passato, ormai, alla storia come il più grande degli apostoli e dei missionari è destinato a rimanere un esempio da imitare nei secoli sul come andare per il mondo a testimoniare Gesù Cristo e il suo insegnamento.

Una delle caratteristiche peculiari che risaltano di questo Papa è la sua «spiritualità geografica». Giovanni Paolo II, infatti, aveva parlato di questa sua dimensione qualche anno prima, con alcuni giornalisti in aereo. «Il Papa deve avere una geografia universale [...] Io vivo sempre in questa dimensione spostandomi idealmente lungo il globo. Ogni giorno c'è una geografia spirituale che percorro. La mia spiritualità è un po' geografica»

I «luoghi santi», per i cristiani, sono qualcosa di originale. Per il cristiano ogni luogo è santo: «Dio è ugualmente presente in ogni angolo della terra, sicché il mondo intero può considerarsi 'tempio' della sua presenza» ribadiva il Papa nel suo

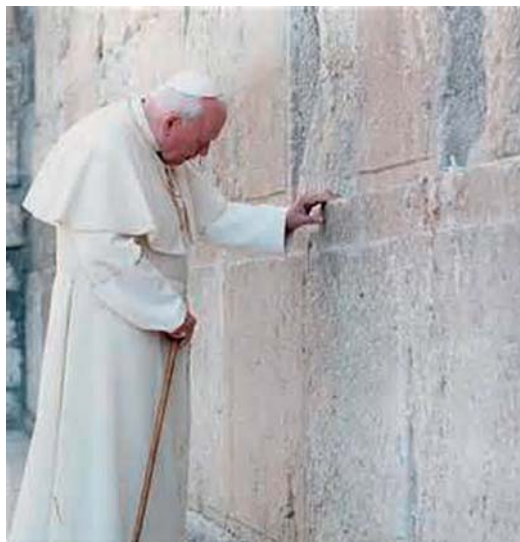
argomentare. Gesù aveva detto alla Samaritana, che gli chiedeva su quale monte adorare Dio, che il Padre cerca adoratori in «spirito e verità»: «Né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre» (Gv 4,21). Il nuovo tempio è Gesù. Ma la salvezza cristiana ha innegabilmente una storia e una geografia: «La concretezza fisica della terra e le sue coordinate geografiche fanno tutt'uno con la verità della carne umana assunta dal Verbo» affermava Giovanni Paolo II. Ci sono luoghi della memoria di Dio. Questa è la visione cristiana del luogo santo: il pellegrino li visita per ricordare e venerare le orme di Dio. Per questo Giovanni Paolo II è voluto andare in Terra Santa. Non certo per rivendicare il suo carattere cristiano. Anzi, nei suoi scritti, ribadisce di nuovo la condanna delle crociate. Il modello di pellegrinaggio di Giovanni Paolo II è quello di Francesco d'Assisi.

Bisogna ritornare alla testimonianza del santo di Assisi, grande viaggiatore nel mondo del suo tempo, che volle varcare tutte le frontiere, anche quelle che sembravano più impenetrabili, come i confini dell'islam, allora considerato l'«impero del male». Francesco, voleva recarsi in Terra Santa e capì che si doveva trovare un rapporto nuovo con l'islam, diverso dalla guerra santa e dalle crociate. Fu una grande intui-

zione evangelica, rivoluzionaria politicamente e culturalmente. Francesco parlò ai musulmani e il suo vangelo in Egitto fu un pellegrinaggio di pace. Il dialogo interreligioso ha in Francesco di Assisi un esempio in tramontabile.

Giovanni Paolo II ha guardato ai figli di san Francesco e ai cristiani d'Oriente come ai fedeli che hanno voluto «interpretare in modo genuinamente evangelico il legittimo desiderio cristiano di custodire i luoghi in cui affondano le nostre radici spirituali». I luoghi santi con la testimonianza della povertà francescana e della liturgia d'Oriente sono stati due potenti strumenti per lo sviluppo della spiritualità del pellegrinaggio. Giovanni Paolo II si connette a questi due grandi filoni della spiritualità cristiana. Egli è andato in Terra Santa con lo spirito di Francesco e con grande amore per i cristiani d'Oriente. Verso di loro c'è un grande desiderio di unità, che si concretizza in una proposta che il Papa fa con un tono sommesso e fraterno: «Sarei felice - egli affermava - se insieme potessimo radunarci nei luoghi della nostra origine comune, per testimoniare Cristo nostra unità e confermare il reciproco impegno verso il ristabilimento della piena comunione».

Le divisioni, all'inizio della storia del cristianesimo, sono nate in



Papa Giovanni Paolo II mentre prega al Muro del Pianto a Gerusalemme il 26 marzo 2000.

Oriente e nel Mediterraneo. Da lì deve venire il segno dell'unità. Il Papa vuole l'incontro con gli altri leader cristiani alla luce dei Luoghi Santi, come un ritorno alla Chiesa indivisa. È il significato dello storico incontro tra Paolo VI e il patriarca ecumenico Athenagoras, proprio a Gerusalemme, all'inizio del cammino ecumenico durante il Concilio Vaticano II. Nei Luoghi Santi, a Ur dei Caldei, patria di Abramo, al Sinai e al monte Nebo, nelle città degli Atti degli apostoli, Damasco e Atene, il Papa pensa di ravvivare l'amore tra i cristiani e il dialogo tra questi, gli ebrei e i musulmani.

Un esempio significativo della feconda eredità lasciata da Giovanni Paolo II in queste terre martoriate dalla violenza e dalle guerre, è sta-

ta la recente peregrinazione in Libano della reliquia di san Giovanni Paolo II, la stessa contenente il sangue del Santo che gira il mondo dalla beatificazione del 2010. Questa del Libano è stata la prima uscita della reliquia dal giorno della canonizzazione. La prima tappa del pellegrinaggio è stata dunque una terra legata "fortemente" a Karol Wojtyła; lui stesso vantava uno stretto legame con il Libano, che per diversi aspetti gli ricordava la Polonia: per la sua storia, per la sua quotidianità, ma soprattutto per il suo essere crocevia di incontro tra varie religioni e culture, con la vocazione al dialogo e alla tolleranza.

Il momento culminante di questa esperienza, è stato l'incontro nel Palazzo del Patriarcato maronita, a Beirut che ha chiuso la tre giorni. L'atrio del Palazzo ha visto un afflusso enorme di gente che voleva rendere omaggio al Santo polacco. Tra questi anche il presidente della Repubblica Michel Sleiman, prossimo alla scadenza, che ha dato il patrocinio e ha voluto unirsi personalmente all'incontro, e tutti i rappresentanti delle religioni del Libano. Alcuni di loro hanno anche pronunciato dei discorsi, in arabo, sulla figura del Santo: "Un messaggio favorevole molto bello relativamente agli insegnamenti del Pontefice, al dialogo interreligioso, alla tolleranza,

all'incontro, ai valori fondamentali", ha commentato monsignor Slavomir Oder, postulatore della causa di canonizzazione.

"Da che il Libano era l'unico paese della Lega Araba a maggioranza cristiana, oggi la comunità è diminuita", sottolinea mons. Oder. È tuttavia una comunità "dalla fede viva, autentica, essa però necessita di sostegno, preghiera, segni di solidarietà e vicinanza da parte di tutta la Chiesa".

In tal senso, un segnale forte sarà il viaggio di Papa Francesco in Terra Santa dal 24 al 26 maggio: "Anche lui, come i suoi predecessori, - osserva il postulatore - vuole dare un segno: da una parte, della nostra comune eredità che ha un suo punto di riferimento nella fede di Abramo, dall'altra, di sostegno per i cristiani che rimangono lì come testimoni dell'evento di Dio che ha scelto quel luogo come terra della sua definitiva Rivelazione in Gesù Cristo".

Uno dei momenti che hanno segnato in modo indelebile il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II è stata la preghiera al Muro del pianto. Anche se molti commentatori sono rimasti prigionieri della sindrome del «non è mai abbastanza», si è aperta una pagina nuova, sia per i cristiani che per gli ebrei: passare dal dialogo alla riconciliazione.

Nessuno dimenticherà mai quel mattino terso a Gerusalemme, quando Giovanni Paolo II, il capo chino e a passi lentissimi, si è avvicinato al Muro del pianto. Ci sono immagini che restano impresse per sempre. Immagini che fanno storia. Quel mattino del 26 marzo il cielo azzurro, che sovrasta la Cupola della roccia e i resti del Secondo Tempio, era stato solcato da un grappolo di palloncini recanti la bandiera palestinese. Qualche elicottero sorvolava i tetti. La città vecchia di Gerusalemme era immersa nel silenzio, che si avverte quando passa l'Angelo della storia. A pochi metri dallo spiazzo sgombro dove si trovava il Pontefice, separati da una cortina di tela, piccoli gruppi di ebrei ortodossi mormoravano le loro preghiere oscillando ritmicamente dinanzi all'antica muraglia.

Anche Giovanni Paolo II pregava. Solo, solissimo. Massiccio e fragile al tempo stesso. Le spalle incurvate e il viso reso più affilato dall'implosione mistica. Quasi una statua. Un blocco bianco davanti alle pietre grigio argento del muro eretto da Erode. Unica macchia di colore i mocassini rossicci, che sbucavano dalla veste bianca.

Il grande muro, bagnato dalle lacrime di generazioni di ebrei, Karol Wojtyła l'ha voluto toccare. Le telecamere hanno ritrasmesso in tutto il

mondo la sua mano tremante, appoggiata a un grande masso scheggiato. Toccare il muro significa fondersi con duemila anni di storia, toccare ciò che Gesù Cristo ha visto realmente con i propri occhi e sfiorato con le proprie mani.

Nelle fessure del muro il Pontefice lascia, vergato su pergamena, il mea culpa pronunciato in San Pietro due settimane prima. Lo lascia con la stessa fiducia con cui gli ebrei osservanti affidano alle crepe della muraglia le loro preghiere e speranze scritte su minuscoli bigliettini, che è vietato toccare. «*Dio Padre*» sta scritto sulla pergamena firmata semplicemente Joannes Paulus «*tu hai scelto Abramo e i suoi discendenti per portare il tuo nome alle nazioni. Noi siamo profondamente rattristati per il comportamento di coloro che nel corso dei secoli hanno causato sofferenze ai tuoi figli e, mentre chiediamo perdono, vogliamo impegnarci a vivere in autentica fraternità con il popolo dell'Alleanza*».

Adesso la pergamena è religiosamente custodita nel memoriale di Yad Vashem.

In tutti i discorsi ufficiali da parte ebraica non è mai stato nominato Gesù.

Il viaggio in Terra Santa di Giovanni Paolo II, svoltosi dal 21 al 26 marzo in Giordania, Israele e nei territori dell'Autorità Palestinese, ha rap-

presentato certamente l'apice delle sue missioni internazionali. In un certo senso, è stata la summa dei suoi pellegrinaggi intorno al mondo. Benché gli aspetti politici siano sotto gli occhi di tutti, sarebbe un errore dimenticare che per Giovanni Paolo II il viaggio è stato più di ogni altra cosa un evento mistico. Il Papa ha vissuto con profonda commozione e trasporto il suo passaggio, la sua sosta, la sua preghiera nei luoghi della nascita, predicazione e passione di Gesù Cristo. C'era già stato, quasi quaranta anni fa da vescovo durante una pausa del Concilio. Ma adesso Karol Wojtyła era lì da successore di Pietro e da servo sofferente, che conduce la Chiesa nel terzo millennio. Il momento culminante di venti anni di pontificato. Raccontano che in certi luoghi è stato difficile strapparli alla meditazione e riportarlo ai doveri del programma. D'altronde, il suo ritorno al



Giovanni Paolo II con il premier israeliano Ehud Barak il 21 marzo 2000.

Golgota, letteralmente poco prima di partire per Roma, rivela la sua sete di spiritualità e di condivisione con il mistero dell'Agnello. Il mondo si è piuttosto concentrato su tre aspetti: il conflitto israelo-palestinese, le relazioni fra Vaticano e Stato d'Israele, i rapporti tra Chiesa cattolica ed ebraismo.

In ognuno di questi campi Giovanni Paolo II ha dato un impulso. La firma dell'accordo vaticano-palestinese a metà febbraio, resa più solenne da un nuovo incontro di Arafat con Giovanni Paolo II, è parte integrante del suo, pellegrinaggio politico in Terra Santa. Il Vaticano ricorda la cornice internazionale di una giusta pace: rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite, legittimità dell'aspirazione ad uno Stato palestinese, garanzie internazionali per Gerusalemme, inammissibilità di mutamenti unilaterali dello status della Città santa, definiti inequivocabilmente «moralmente e legalmente inaccettabili».

Un atto significativo, che ha fissato i paletti e sgomberato il campo dalla necessità che Giovanni Paolo II fosse costretto a sgradevoli puntualizzazioni durante il suo viaggio in Terra Santa. Una volta a Gerusalemme, il Papa si è dunque potuto concentrare su un messaggio di pace, riconciliazione e convivenza. La visita del Pontefice a Betlemme, cit-

tà sotto bandiera palestinese, ha riaffermato visibilmente l'appoggio del Vaticano alla nascita di uno Stato palestinese e al diritto al ritorno dei profughi sparsi nel Medio Oriente.

Sul piano dei rapporti bilaterali fra Vaticano e Israele, il viaggio segna indubbiamente il compimento della piena normalizzazione. Lontani e archiviati sono i tempi in cui Paolo VI sembrava imbarazzato di trovarsi sul suolo israeliano, non lo nominava nemmeno e veniva ricambiato da un clima di cortese gelo. Giovanni Paolo II, venuto dalla terra di Auschwitz, stretto da vincoli di amicizia a molti che sono periti o scampati alla fornace dei lager nazisti, ha fortemente voluto l'allacciamento delle relazioni diplomatiche con Israele e non ha mai cessato di levare la voce contro vecchie e nuove forme di antisemitismo. La sua gioia di ritornare nella terra ridiventata dopo secoli patria e focolare degli ebrei era assolutamente sincera. L'incontro con il presidente e il premier israeliani ha dato il suggello a relazioni finalmente serene.

Però il carattere eccezionale del viaggio si è riflesso principalmente nei rapporti con l'ebraismo. C'è an-



Giovanni Paolo II e Yasser Arafat presidente dell'Autorità Palestinese.

zitutto un aspetto umano. Per la prima volta milioni di ebrei di Israele hanno imparato a conoscere cos'è un papa, cos'è la Chiesa cattolica. In un immaginario in cui troppo spesso si sovrappongono le immagini della croce e del campo di concentramento, sullo sfondo di una memoria storica in cui il pulpito cristiano rievoca semplicemente i roghi, l'arrivo di Giovanni Paolo II - con la mole di reportage preliminari da parte di giornali, radio e televisioni - ha portato anzitutto "informazione", ha rotto un muro di indifferenza se non di ripulsa, ha spalancato le porte ad una conoscenza diretta.

La figura stessa di Karol Wojtyła ha provocato emozione e turbamento. «È un uomo santo» hanno esclamato molte persone, che peraltro non nutrivano nessun interesse per la Chiesa cattolica. La sua sosta riverente a Yad Vashern, il suo pellegrin-

naggio al Muro del pianto hanno scosso e turbato tantissimi ebrei.

Sono semi per il futuro. Nessuno può ignorare che molto c'è ancora da fare per superare un fossato, scavato da secoli di violenze cristiane contro gli ebrei.

Adesso, tuttavia, si apre una pagina totalmente nuova. Anche per gli ebrei. Passare dal dialogo alla riconciliazione è la sfida di questo secolo. Notava un cardinale del seguito papale, confidandosi durante il viaggio, che nei discorsi delle più alte autorità israeliane non è mai stato nominato Gesù. Nella sua terra il Verbo è l'Innominato: che paradosso!

Si può parlare tranquillamente di Maometto o di Budda, discutendo del loro ruolo storico senza per que-

sto accettare la loro religione o filosofia, ma non si può nominare il Nazareno. Con questo scoglio l'ebraismo deve fare i conti, questo scoglio prima o poi va superato proprio se si vuole arrivare a quella fratellanza evocata su labbra ebraiche. È un processo difficile, ma indispensabile per una piena accettazione reciproca (il che non vuol dire né sincretismo né riconoscimento dei dogmi dell'altro). Al di là della guarigione dalle drammatiche ferite provocate dall'antisemitismo si pone oggi il traguardo di una autentica riconciliazione tra i seguaci della Torah e i seguaci del Vangelo. Fratelli diventati nemici. E la riconciliazione, ha ricordato Giovanni Paolo II a Gerusalemme, è sempre un processo in due sensi.

Carissimi lettori e Amici di Terra Santa, parecchi non hanno ancora versato la quota annuale per ricevere l'Eco Commissariato Triveneto di Terra Santa 2014, sollecitiamo un vostro aiuto per non aggravare la spesa di stampa e spedizione.

P.S.: dal mese di NOVEMBRE 2014, inizierà la campagna di RINNOVO ABBONAMENTO ECO 2015. Vi invitiamo a collaborare generosamente per continuare il nostro rapporto di Amicizia e di Amore verso la Terra Santa.

PAPA BENEDETTO XVI

*messaggero di riconciliazione nelle terre di Gesù
dopo la lezione di Regensburg.*

8 – 15 maggio 2009

(Gianfranco Trabuio, pubblicista)

Sono convinto che non si possa parlare, in modo adeguato, del pellegrinaggio di Papa Ratzinger nei Luoghi di Gesù se non si inizia dall'evento che lo ha portato sulla scena mediatica in modo drammatico, quando il 12 settembre 2006 ha tenuto una relazione al corpo accademico dell'Università di Regensburg in Germania, provocando notevoli manifestazioni di piazza tra i musulmani in tutto il mondo. Ci furono assalti a chiese e ambasciate e anche qualche omicidio.

Queste conseguenze drammatiche hanno confermato, ove ce ne fosse ancora bisogno, che l'ideologia islamica ha il germe della violenza proprio nel pensiero religioso mutuato dalla legge coranica.

Cosa aveva detto Benedetto XVI di così grave da suscitare la reazione violenta alla sua lezione accademica?

In quella occasione il Papa aveva citato un famoso brano riportato dall'imperatore di Costantinopoli, Manuele 2° Paleologo

(1348 – 1425), nel suo libro "I dialoghi con un persiano", libro dimenticato da molti intellettuali cattolici, ma conosciuto da tanti studiosi di Storia delle religioni.

Il libro riporta dei ragionamenti tra un sapiente musulmano, di origine persiana, e l'imperatore stesso, intorno alle caratteristiche fondamentali delle due religioni: la cristiana e la musulmana, e l'imperatore aveva fatto presente, mettendolo in dubbio, come potesse essere una buona religione, quella musulmana, che ha visto il suo profeta Maometto macchiarsi del sangue dei nemici, ebrei in particolare.

Probabilmente, il culmine dell'argomentare di Manuele II si trova nell'espressione: «Il non agire secondo ragione è alieno da Dio» (VII, 3). Questa convinzione accompagna certamente l'intera tradizione cristiana da sempre; la sua concettualizzazione, comunque, trova terreno fecondo ai tempi di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. Non è il caso di far riferimento ai testi di Agostino o di



Papa Benedetto XVI in preghiera al Santo Sepolcro.

Anselmo in proposito. Non è questa la sede.

Ricordo che la riflessione del Papa ai docenti dell'Università di Regensburg, dove lui aveva insegnato da giovane sacerdote, riguardava la ragionevolezza della fede religiosa, e che non si poteva certamente ritenere ragionevole una fede religiosa, come la islamica, che prevedeva di dare la morte ai civili con i kamikaze, e ai musulmani che cambiavano religione, con la lapidazione.

Ragione e fede devono riprendere inevitabilmente il loro cammino comune. Benedetto XVI, a più riprese, ha ribadito che questa strada non solo permette al cristianesimo di essere fecondo nella via dell'evangelizzazione, ma

consente anche ai non credenti di accogliere il messaggio di Gesù Cristo, come ipotesi carica di senso e decisiva per l'esistenza.

L'originalità del Cristianesimo sta tutta nella risposta che Gesù dà nel Cap. 14 di Giovanni: "Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la

verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse".

Ecco, questa è la sostanza del credo cristiano, e questo ci serve per immergerci nel significato

storico e pastorale del pellegrinaggio di papa Benedetto XVI.

Per gustare dentro al nostro cuore tutta la spiritualità del Papa ho ritenuto di partire dalla fine del suo itinerario.

Al ritorno dalla sua visita in Terra Santa Benedetto XVI ha fatto la sintesi della sua esperienza affermando che il suo è stato il pellegrinaggio per eccellenza alle sorgenti della fede; e al tempo stesso una visita pastorale alla Chiesa che vive in Terra Santa: una Comunità di singolare importanza, perché rappresenta una presenza viva là dove essa ha avuto origine.

La visita di Benedetto XVI in Terra Santa è carica d'importanza storica e spirituale.

Le sue parole per la Terra Santa sono parole di sostegno e incoraggiamento per chi cerca la pace, per chi cerca unità, e per chi cerca la forza di non abbandonarla.

“La Chiesa in Terra Santa, che ben spesso ha sperimentato l'oscuro mistero del Golgota, non deve mai cessare di essere un intrepido araldo del luminoso messaggio di speranza che questa tomba vuota proclama. Il Vangelo ci dice che Dio può far nuove tutte le cose, che la storia non necessariamente si ripete, che le memorie possono essere purificate, che

gli amari frutti della recriminazione e dell'ostilità possono essere superati, e che un futuro di giustizia, di pace, di prosperità e di collaborazione può sorgere per ogni uomo e donna, per l'intera famiglia umana, ed in maniera speciale per il popolo che vive in questa terra, così cara al cuore del Salvatore”.

Così Benedetto XVI incoraggia i presenti che lo ascoltano davanti alla Tomba vuota, quella stessa “che cambiò la storia dell'umanità”.

Un viaggio, insomma, nel segno della fede e della speranza.

La Pace nel segno di San Francesco. Più di una volta il Sommo Pontefice ha ringraziato i frati della Custodia per il lavoro svolto in Terra Santa. Egli ha riconosciuto il ruolo dei frati come componente necessaria a costruire la pace, ricordando a tutti che San Francesco stesso è stato un “grande apostolo della pace e della riconciliazione”.

Mai più spargimento di sangue! Mai più massacri! Mai più terrorismo! Mai più guerra! Spezziamo invece il circolo vizioso della violenza»: è il grido di Ratzinger.

Passiamo, ora, in rassegna alcuni passi significativi di questo pellegrinaggio papale. Sul volo che da Roma lo porta ad Amman, Be-



Fra Pierbattista Pizzaballa o.f.m., responsabile della Custodia Francescana di Terra Santa.

nedetto XVI dice ai giornalisti: «Cerco di contribuire per la pace non come individuo ma in nome della Chiesa cattolica e della Santa sede. Noi non siamo un potere politico ma una forza spirituale e questa forza spirituale è una realtà che può contribuire per i progressi nel processo di pace».

Papa Ratzinger sull'aereo parla anche della necessità di un dialogo a tre, che coinvolga le grandi religioni abramitiche, «nonostante la diversità delle origini».

«Abbiamo radici comuni – dice – il cristianesimo nasce dall'Antico Testamento e la scrittura del Nuovo Testamento senza l'Antico

non esisterebbe. Ma anche l'islam è nato in un ambiente dove era presente sia la legge dell'ebraismo sia diversi rami del cristianesimo, e tutte queste circostanze si riflettono nella tradizione coranica così che abbiamo insieme tanto dalle origini e nella fede nell'unico Dio». Dunque «è importante» avere anche il «dialogo trilaterale». «Io stesso – ricorda – ero cofondatore di una fondazione per il dialogo tra le tre religioni».

All'aeroporto di Amman, il Pontefice è accolto con grande simpatia dal re Abdullah II e dalla regina Rania. Nel primo discorso in terra giordana, Benedetto XVI ringrazia il sovrano ashemita per la libertà religiosa di cui gode la minoranza cristiana, che qui può costruire liberamente i suoi luoghi di culto: il Papa benedirà sul luogo del battesimo di Gesù le prime pietre di alcune nuove chiese.

«La libertà religiosa è certamente un diritto umano fondamentale ed è mia fervida speranza e preghiera che il rispetto per i diritti inalienabili e la dignità di ogni uomo e di ogni donna giunga ad essere sempre più affermato e difeso, non solo nel Medio Oriente, ma in ogni parte del mondo». Ratzinger esprime il suo «profondo rispetto per la comunità musulmana», ricordando le iniziative

che favoriscono «un'alleanza di civiltà tra il mondo occidentale e quello musulmano, smentendo le predizioni di coloro che considerano inevitabili la violenza e il conflitto».

Il 9 maggio Benedetto XVI, dopo aver benedetto la prima pietra della nuova università cattolica del patriarcato latino, entra nella moschea «Al Hussein bin Talal» di Amman, accolto dal principe Ghazi Bin Muhammad Bin Talal, cugino di re Abdullah II e ispiratore della lettera dei 138 intellettuali che avevano aperto un dialogo con il Vaticano dopo il discorso di Ratisbona del 2006. Insieme visitano il museo annesso, dov'è conservata la lettera di Maometto, scritta

su pelle di gazzella, inviata all'imperatore Eraclio I di Bisanzio per chiedergli di convertirsi all'islam. Nel grande atrio, antistante la sala di preghiera, Ghazi, personalità carismatica, rivolge al Pontefice parole che intendono chiudere ogni malinteso e aprire una stagione nuova di collaborazione e di dialogo. Elogiando Ratzinger per il suo «coraggio morale» di parlare secon-

do coscienza, senza seguire «le mode del giorno», come ad esempio nel caso della liberalizzazione della messa tridentina. Nel rispondergli, il Papa fa notare come «spesso, sia la manipolazione ideologica della religione, talvolta a scopi politici, il catalizzatore reale delle tensioni e delle divisioni e non di rado anche delle violenze nella società».



Papa Benedetto XVI e il principe Ghazi bin Muhammad Bin Talal.

Nel suo primo discorso in Israele Benedetto XVI chiede anche una pace giusta che ponga fine al conflitto israelo-palestinese e una patria «all'interno di confini sicuri» per entrambi i popoli. Non pronuncia la parola «Stati», parla di «patria» (homeland nel testo originale inglese) ma il senso della frase è sicuramente quello. «Supplico quanti sono investiti di responsabilità – aggiunge il Papa

– ad esplorare ogni possibile via per la ricerca di una soluzione giusta alle enormi difficoltà, così che ambedue i popoli possano vivere in pace in una patria che sia la loro, all'interno di confini sicuri ed internazionalmente riconosciuti».

Il presidente Simon Peres aveva salutato Benedetto XVI parlandogli in latino: «Ave Benedicite princeps fidelium, qui visitat Terram Sanctam hodie». E gli aveva detto che in Israele le diverse comunità religiose sono libere di professare il loro credo e tutelate. Il Papa insiste su questo: «È mia fervida speranza che tutti i pellegrini ai luoghi santi abbiano la possibilità di accedere liberamente e senza restrizioni, di prendere parte a cerimonie religiose e di promuovere il degno mantenimento degli edifici di culto posti nei sacri spazi».

Nel pomeriggio, la visita allo Yad Vashem, il memoriale della Shoah. Benedetto XVI parla sottovoce, è raccolto, concentrato, teso, Papa Ratzinger, mentre ravviva la fiamma che arde perennemente nella sala, mentre depone una corona di fiori bianchi e gialli o ascolta la struggente preghiera cantata dal rabbino per commemorare i martiri ebrei.

Il discorso pronunciato sottovoce dal Papa tedesco è intessuto di pudore e di rispetto. «Sono qui per soffermarmi in silenzio davanti a questo monumento eretto per onorare la memoria dei milioni di ebrei uccisi nell'orrenda tragedia della Shoah». Persone che «persero la propria vita, ma non perderanno mai i loro nomi», perché essi sono «incisi nei cuori dei loro cari», sono «incisi nei cuori» di chi non vuole permettere mai più «un simile orrore», sono incisi «in modo indelebile nella memoria di Dio».

Il pellegrinaggio di Ratzinger in questa regione è riuscito bene. Si trattava forse della trasferta più difficile del suo pontificato. Il Papa doveva parlare ai cristiani, che lo avevano inizialmente sconsigliato di venire, dato il momento particolarmente difficile che si trovano a vivere e la delicatezza del quadro politico; doveva parlare agli ebrei dopo i mesi difficili del caso del vescovo negazionista Williamson (dopo la revoca della scomunica e le polemiche del gennaio 2009); doveva parlare ai musulmani chiudendo definitivamente le polemiche suscitate dalla lezione di Regensburg (2006) Benedetto XVI è riuscito a dire tutto ciò che

aveva da dire e che andava detto con chiarezza dalla Santa Sede, evitando ogni possibile trappola sul suo cammino.

Ha parlato ai cristiani, invitandoli a non abbandonare la Terra santa, incitandoli a resistere, come elemento insostituibile di pacificazione e unità in una realtà lacerata dall'odio e dai conflitti. Ha parlato al mondo ebraico e allo Stato d'Israele, senza farsi strumentalizzare come più d'uno temeva alla vigilia: ha pronunciato parole forti contro l'antisemitismo; al memoriale dello Yad Vashem ha mandato un messaggio chiarissimo a chi nega o sminuisce la Shoah. Con lucidità e coraggio Ratzinger, proprio nell'occasione più delicata del viaggio, la visita al memoriale dell'Olocausto, ha voluto ricordare che la Chiesa si schiera oggi accanto a quanti soffrono persecuzioni a causa della razza, del colore, della condizione di vita o della religione. Ad Israele ha spiegato che la sicurezza non può essere mai disgiunta dalla giustizia e dal rispetto dei diritti umani di tutti.

Ma altrettanto significativo e interessante è anche il messaggio riguardante l'islam e il dialogo tra le religioni. Smentendo quanti hanno cercato di arruolarlo

nella schiera dei sostenitori dello scontro di civiltà, Ratzinger si è presentato infatti come paladino dell'«incontro di civiltà» e del dialogo con le religioni, a cominciare dall'islam.

È necessario chiudere questa breve sintesi ripartendo da dove avevo iniziato il mio argomentare riguardo alla lezione tenuta da papa Benedetto XVI a Regensburg, per mettere in evidenza quale sia l'approccio corretto nella costruzione del dialogo con l'Islam.

Innanzitutto esplicitare in modo inequivocabile la Verità contenuta nelle rispettive scritture: Vangelo e Corano. Papa Benedetto XVI ha avuto il coraggio di denunciare il fatto che non può esistere ragionevolmente un dio che ordini di uccidere i credenti di altre religioni. L'effetto della denuncia ha sì provocato reazioni scomposte alimentate dal sistema mediatico delle agenzie di stampa, ma ha anche provocato la riflessione di molti studiosi e religiosi islamici che sotto lo stimolo del principe ereditario di Giordania Ghazi Bin Muhammad Bin Talal hanno scritto una lettera molto bella al Papa dando avvio a una cooperazione tra le due religioni per la mutua conoscenza. Questa iniziativa si va

realizzando con incontri periodici e c'è la volontà di arrivare a un punto di riconoscimento reciproco delle proprie radici per mette-

re in comune quanto può essere messo con lo scopo primario di costruire una umanità più libera, più aperta, più solidale.

APPUNTO SULLA LEZIONE DI REGENSBURG.

Papa: Fede e ragione per sfuggire alla violenza e al suicidio dell' Illuminismo.

Nel settimo colloquio (dialexis – controversia) edito dal professore Theodore Khoury (Münster) del dialogo che il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo, forse durante i quartieri d'inverno del 1391 presso Ankara, ebbe con un persiano colto su cristianesimo e islam e sulla verità di ambedue, l'imperatore tocca il tema della *jihad* (guerra santa). Sicuramente l'imperatore sapeva che nella sura 2, 256 si legge: "Nessuna costrizione nelle cose di fede". È una delle sure del periodo meccano iniziale in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma, naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa. Senza soffermarsi sui particolari, come la differenza di trattamento tra coloro che possiedono il "Libro" e gli "increduli", egli, in modo sorprendentemente brusco, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava". L'imperatore spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. "Dio non si compiace del sangue; non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte...".

L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio.

Se vuoi sostenere la "Pia Opera di Terra Santa"
del Commissariato Triveneto Treviso
effettua la tua donazione:

IBAN: IT70 J033 5901 6001 00000009933

Conto Corrente Postale n. 224303

Papa Francesco: un papa sulle orme di Francesco nella terra di Gesù.

24 - 26 maggio 2014

(Professor Ivano Cavallaro)

San Francesco è stato in Terra Santa, quasi ottocento anni fa, per incontrare il Verbo Incarnato nella sua terra, ma anche per incontrare i fratelli che allora erano in guerra fra di loro e portare tra essi la pace, come frutto dell'amore di Dio per tutti.

Nel suo recente pellegrinaggio nei luoghi Santi papa Francesco si è messo sulle orme del suo omonimo predecessore nel desiderio di essere, anche lui, profeta di pace e di umanità.

Lo spunto del pellegrinaggio infatti era stato inizialmente quello di rinnovare l'abbraccio di Paolo VI con il patriarca ortodosso Atenagora, incontrando il suo successore Bartolomeo, ma ben presto l'oriz-



Prof. Ivano Cavallaro.

zonte si è immensamente allargato, fino all'incontro con tutti i fratelli possibili, sulla scia dell'insegnamento dell'apostolo Paolo espresso nella lettera prima a Timoteo (2,4): "Dio, nostro Salvatore, Vuole che tutti gli uomini siano salvati".

Da qui la preferenza di tempo e di luogo, pur nel brevissimo periodo di permanenza, concessa alla terra di Giordania, prima tappa del pellegrinaggio. Uno spazio simile non era stato possibile per Paolo VI, perché la sua visita nei Luoghi Santi è del



Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo bacciano la Pietra dell'Unzione al Santo Sepolcro.

gennaio del 1964, mentre solo nell'agosto del 1995 è stata scoperta Betania oltre il Giordano, luogo esatto del Battesimo di Gesù, sulla riva sinistra di quel fiume, e quindi in zona ora di confine tra la Giordania stessa e lo stato di Israele: scoperta dovuta in particolare agli scavi condotti dall'archeologo francese sciano padre Michele Piccirillo.

Nella sua omelia nella Messa allo stadio di Amman, poco prima di visitare quel sito, su un'auto guidata dallo stesso re di Giordania, papa Francesco ha tracciato un interessante parallelo tra Nazareth e la riva sinistra del Giordano, dove Gesù è stato battezzato. A Nazareth infatti c'è stata una prima discesa dello Spirito Santo nel momento dell'incarnazione in Maria; su quella riva poi c'è stata una seconda discesa, sotto forma di colomba, del medesimo Spirito; che così ha indicato al Battista la persona di Gesù che egli fino a quel momento non aveva

riconosciuto.

Con quel parallelo papa Francesco ha voluto ricordare che veramente lo Spirito spira dove vuole, scendendo abbondantemente anche in una terra pagana, come era in quel momento la riva sinistra del fiume Giordano. Non lontano dalla quale, sul monte Nebo, sorge ora un grande cippo con la dicitura: “Unus Deus pater omnium”. Vi è un solo Dio che è padre di tutti.

Papa Francesco non è stato a Nazareth ma si è soffermato a lungo su un luogo che quasi è la continuazione di Nazareth stessa: non solo per le due “consecutive discese” dello Spirito Santo, ma anche perché in Maria il Verbo Incarnato è disceso nella nostra umanità, mentre scendendo nelle acque del Giordano è entrato anche nel creato tutto intero, pure in attesa di redenzione.

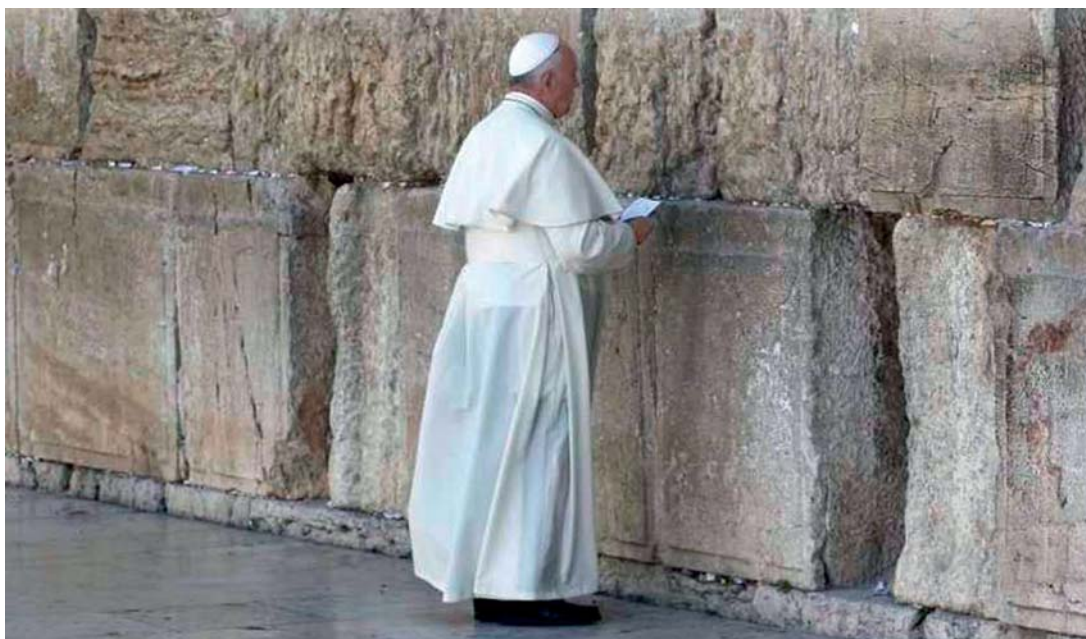
Altra “novità” (questa volta triste) che non c'era ai tempi di Paolo VI: il muro che stringe come in una morsa Betlemme e l'intera Palestina, costruito un decennio fa. Qualcuno si è stupito del fatto che papa Francesco, nei suoi interventi a Betlemme, non abbia nominato quel tragico muro, ma a nessuno sarà sfuggito che quel muro stesso è stato comunque toccato dalla mano, tremante ed orante, dell'augusto pellegrino. E qui c'è stato il più profondo punto d'incontro fra San

Francesco e l'attuale pontefice perché entrambi – sconfitti sul piano umano nei loro ardenti desideri di pace – hanno fatto ricorso alla preghiera: il Poverello d'Assisi ritirandosi a La Verna al suo ritorno da una esperienza umanamente dolorosa, e papa Francesco invitando a pregare con lui in Vaticano gli esponenti massimi delle due realtà ora in conflitto, il palestinese Abu Mazen e l'israeliano Shimon Peres. Tra i quali veramente, con la sua scelta orante, papa Francesco si è posto come profeta di unità e di pace. Scoprendo, come già il suo omonimo di Assisi, che dei problemi veri che travagliano il mondo anche del nostro tempo, non ci sono soluzioni umane, ma alla nostra povera

umanità è concesso solo di parlarne con Dio e riceverne da Lui il dono della pace.

E, come con la preghiera il Poverello ha ottenuto che la Custodia stessa della Terra Santa fosse nel tempo affidata ai suoi figli, così ci auguriamo che dall'invito alla preghiera fatta da papa Francesco sorga un'aurora nuova di pace anche nel tormentato Medio Oriente.

Domenica 25 maggio c'è stato anche l'abbraccio, davanti al Santo Sepolcro, di papa Francesco con il patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo, a ricordo anche dello storico primo abbraccio, un cinquantennio esatto prima, fra papa Paolo VI e il patriarca Atenagora. Un forte gesto ecumenico che



Papa Francesco prega presso il Muro del Pianto o Muro Occidentale di Gerusalemme.



Papa Francesco con il Patriarca Bartolomeo.

peraltro, pochi minuti dopo, si è aperto anche ad una dimensione piena di universalità.

Nel suo intervento infatti, sempre davanti al Santo Sepolcro, papa Francesco ha così commentato il passo dal Vangelo (28,10) di Matteo che era appena stato letto, sia in greco che in latino, contenente l'invito di Gesù appena risorto alle pie donne: "Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". "Quei fratelli – ha sottolineato il papa – non sono solo gli apostoli e i discepoli, e non siamo neppure solo noi, ma in quel termine fratelli è compresa l'umanità tutta intera".

Al di là di queste pur interessantissime parole, aperte al massimo dell'universalità possibile, è stata interessante anche la lettura di quel brano che, unico fra tutti i Vangeli, riporta la precisa racco-

mandazione del risorto di "andare in Galilea". Come a indicare in che cosa consisterà la nostra risurrezione, ossia nel contemplare la divinità di Gesù "nell'urna della sua umanità".

L'apertura universalistica del pellegrinaggio di papa Francesco in Terra Santa è tornata a manifestarsi nell'omelia

della Messa celebrata al Cenacolo lunedì 26 maggio, poco prima del suo ritorno a Roma. In quell'omelia infatti è stata sottolineata la Chiesa, nata nel Cenacolo con la Pentecoste, come una "realtà in uscita": mai quindi come chiusa in se stessa e pronta solo a difendersi, ma "in viaggio" verso l'umanità tutta intera e, in un certo senso, verso il creato tutto.

È stato questo il messaggio conclusivo e riassuntivo di tutta la pur breve permanenza in Terra Santa, secondo una dimensione universalistica francescana.

Non a caso l'ultimo pranzo è stato consumato (in un fuori programma) presso la Custodia e il saluto finale al momento del rientro è stato rivolto a papa Francesco da parte dello stesso Custode di Terra Santa Padre Pierbattista Pizzaballa.

L'INCONTRO DI PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO CON SHIMON PERES MAHMOUD ABBAS E IL PATRIARCA BARTOLOMEO.

(Gianfranco Trabuo, pubblicista)

Mentre scrivo questo articolo la guerra tra Israele e Hamas sta infuriando nella striscia di Gaza, ormai i morti si contano a centinaia tra i due eserciti. Appena un mese fa Papa Francesco aveva pregato per la pace in quella terra, insieme al presidente israeliano Shimon Peres e quello palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), e al Patriarca ortodosso Bartolomeo.

Domenica 8 giugno 2014 si è tenuto nei giardini vaticani l'incontro al quale erano presenti le delegazioni, i cantori e la stampa, collocata nel lato aperto verso i Musei. C'è stata un'apertura musicale, una breve monizione in inglese, poi tre momenti in ordine cronologico delle tre religioni: prima l'ebraismo, poi il cristianesimo e l'islam.

Ognuno dei tre "momenti" aveva la medesima struttura: un ringraziamento per la Creazione, una richiesta di perdono e l'invocazione per la pace. Il momento ebraico aveva testi in ebraico; il cristiano in inglese, italiano e arabo; quello musulmano

solo in arabo.

Padre Pierbattista Pizzaballa francescano minore, Custode di Terra Santa e organizzatore dell'evento aveva precisato che durante l'incontro i convenuti "diranno le parole che ritengono appropriate e la loro invocazione per la pace". Nessuno dei tre entrerà nel merito della situazione politica di Israele e Palestina. Anzi – ha sottolineato Pizzaballa – questo incontro vuole essere "una pausa rispetto alla politica".

"Il Santo Padre – ha rimarcato il Custode di Terra Santa - non vuole entrare in questioni politiche del conflitto israelo-palestinese che tutti ormai conosciamo nei minimi dettagli...". Vuole, però, "riaprire una strada chiusa da tempo", "far sognare" e risvegliare nell'animo di ognuno il "desiderio di pace". "Nessuno ha la presunzione di credere che dopo questo incontro scoppi la pace in Terra Santa", tuttavia, "l'attesa è alta: in tutti c'è la speranza che qualcosa cambi perché tutti sono stanchi" dei tormenti causati dalla mancanza di pace tra i due Stati.

Un momento storico senza precedenti, dunque. Attenzione però a definirlo una “preghiera interreligiosa” tra ebrei, cristiani, musulmani. L’evento – aveva specificato padre Pizzaballa – sarà una “invocazione di pace che palestinesi e israeliani fanno a Dio”.

Naturalmente non sarà “un momento liturgico”, data l’impossibilità di un atto comune tra le diverse religioni. La definizione più esatta è quella data dal Custode di Terra Santa: “Sarà un’invocazione comune, in cui non si prega insieme ma si sta insieme per pregare”.

All’incontro erano presenti anche il rabbino Abraham Skorka e l’esponente islamico Omar Abboud, entrambi argentini, e amici di lunga data di Bergoglio, che li ha voluti con sé nel suo pellegrinaggio nella Terra di Gesù.

Però, il diavolo ci mette sempre la coda, soprattutto in occasioni importanti e solenni come questo incontro tra credenti. È successo che un imam palestinese sunnita del seguito, facendo uno strappo al protocollo ha recitato una parte della seconda Sura del Corano, ovviamente in arabo, nella quale Allah ha parole dure contro gli infedeli, che per i musulmani sono anche gli ebrei e i cristiani. C’è stato quindi un imprevisto al protocollo documentato dalle riprese filmate, un affronto vero e

proprio all’anima dell’incontro. L’incidente, riportato da Andrea Morigi su *Liberò*, è stato a lungo tenuto sotto traccia.

Il testo letto dall’imam sunnita palestinese non era quello concordato e i toni duri contro i miscredenti non sono certo in linea con lo spirito della giornata promossa da Bergoglio durante il viaggio in **Terrasanta**. *“Lì per lì - racconta Morigi - i dignitari delle tre religioni monoteiste non si scompongono. Quelli che conoscono l’arabo fanno finta di nulla, anche se le riprese filmate dell’evento li mostrano decisamente imbarazzati”*. Papa Francesco, invece, non è in grado di cogliere l’entità dell’accaduto.

A livello ufficiale lo strappo viene subito minimizzato, a far scoppiare lo scandalo ci pensa Hamed Abdel-Samad, uno scrittore arabo-tedesco che traduce il versetto e lo pubblica in rete.

Tutto questo fa male, soprattutto pensando all’impegno di papa Francesco, ma sia per noi un motivo di continua preghiera. È il Signore che tocca i cuori degli uomini, è lo Spirito Santo che suscita in noi la preghiera dell’Abba!

Noi siamo solo semplici strumenti, a volte efficaci a volte meno. Tutto è nelle mani del Signore. Come Amici di Terra Santa continuiamo il nostro impegno!

LA PERSECUZIONE AI CRISTIANI DI MOSUL PROVOCA PAPA FRANCESCO:

*deploro il “vergognoso silenzio”
del mondo “civilizzato”*

(Gianfranco Trabuo, pubblicista)

Questo numero di ECO esce in un momento drammatico per la vita dei nostri fratelli mediorientali. Dall'Iraq alla Siria è tutto un susseguirsi di violenze inaudite contro i cristiani. Papa Francesco ha telefonato al patriarca dei siriani cattolici Ignatius Youssef III Younan, affermando: “Che vergogna per il silenzio del cosiddetto mondo civilizzato”. Sono queste le parole che papa Francesco avrebbe riferito nel corso di una telefonata intercorsa tra i due domenica scorsa e di cui dà notizia l'agenzia Sir citando il patriarcato siriano cattolico.

Il Papa avrebbe chiamato il patriarca per “rassicurarlo che segue da vicino e con preoccupazione il dramma dei cristiani cacciati e minacciati nella città irachena di Mosul”. Le stesse fonti fanno sapere che “il patriarca Younan ha ringraziato il Papa e chiesto di intensificare gli sforzi con i potenti del mondo mettendoli davanti al fatto che nella provincia di Ninive si sta consumando una pulizia di massa basata sulla religione”.

Il Papa - sempre secondo queste

fonti - ha dato la sua benedizione apostolica a tutto il popolo cristiano di Oriente, assicurando che sarà sempre presente nelle sue preghiere per la pace e la sicurezza. Nei giorni scorsi era stato proprio il patriarca Younan a dare notizia dell'incendio del palazzo episcopale dei siriano-cattolici di Mosul da parte dei jihadisti dello Stato islamico.

I musulmani fondamentalisti che si ispirano alle Sure violente del Corano hanno come obiettivo quello di islamizzare tutto il mondo. Non a caso l'autoproclamato Califfo dell'Islam, Abu Bakr al-Baghdadi nella moschea di Mosul ha dichiarato che lo scopo del califfato è quello di conquistare Roma, e con Roma tutto l'Occidente. Il sogno degli eserciti musulmani dell'impero turco-ottomano che per secoli hanno tentato di arrivare a San Pietro passando per Vienna, rimane un obiettivo fisso nella antropologia culturale e religiosa dell'Islam rigidamente ispirato dai versetti violenti contenuti in alcune Sure del Corano, il libro sacro dei musulmani, la voce di Allah che ordina di elimi-

nare gli infedeli.

Oggi nel terzo millennio la storia si ripete, come nei secoli scorsi e fino alla famosa battaglia di Vienna del 12 settembre 1683, quando il frate francescano cappuccino, il beato Marco d'Aviano, animò la vittoria contro l'esercito imperiale turco.

E oggi dopo 331 anni stiamo vivendo lo stesso clima di terrore. Papa Francesco ci sollecita paternamente a pregare per la pace, la Madonna nelle sue diverse apparizioni a veggenti in ogni parte del mondo non fa che ripetere: "L'umanità deve ritorna-

re alla preghiera del Rosario, al digiuno e alla penitenza, perché Satana è scatenato E vuole la distruzione dell'umanità".

Amiche e Amici di Terra Santa, un grande compito ci viene assegnato dal Papa e dalla Vergine madre di Gesù: pregare tutti insieme per la salvezza del mondo, organizziamoci nelle nostre comunità, sollecitiamo i parroci e i consigli pastorali a promuovere veglie di preghiera e solenni adorazioni eucaristiche perché Dio Padre si commuova vedendo la nostra fede e ci doni la pace.



Traduzione delle scritte nella foto: "Immobile di proprietà dello stato islamico".
Nel cerchio bianco: N di Nizzar (Nazzareno).

PROSSIMI PELLEGRINAGGI IN TERRA SANTA 2015

21-28 Maggio

23-30 Giugno

27 Agosto - 3 Settembre

19-26 Novembre

N.B. se qualche parrocchia o gruppo avesse in programma altre date, il Padre Commissario è disponibile ad organizzare ed animare altri pellegrinaggi. Per informazioni telefonate allo 3776744392 di P. Adriano Contran Commissario.

€ 600

Pellegrinaggio **FRANCESCO**

3 – 7 Ottobre 2014

in Pullman ditta Palliotto



3 ottobre 2014

partenza da **Bassano** h 5,30 - da **Cittadella** h 6 - da **Treviso** (Chiesa Votiva) h 7 - **Olmo/Maerne** (piazzetta chiesa) h 7,40 - **Taglio di Po** h 9 - proseguimento per **S. Leo**: visita e pranzo. Al pomeriggio partenza per Cesena – Pieve S. Stefano – **la Verna** cena e pernottamento al Pastor Angelicus a Chiusi della Verna.

4 ottobre la Verna - Assisi

Colazione e partenza per **la Verna**, visita e S. Messa presieduta dal vescovo di Arezzo, (Solennità di San Francesco) ore 13 pranzo al Pastor Angelicus e partenza per **Assisi**: cena e pernottamento all'Hotel Villaverde.

5 ottobre Valle Reatina (visita ai santuari francescani)

Colazione e partenza Terni, visita al lago di Piedilucco, visita del santuario di **Poggiobustone**, visita della **Foresta**, si prosegue per Rieti, visita al santuario di **Fonte Colombo** – pranzo nei pressi – poi partenza per il Santuario di **Greccio**. Visita e S. Messa. Partenza per la cascata delle Marmore e rientro ad Assisi per cena e pernottamento.

6 ottobre Assisi

Prima colazione e visita al convento di **S. Fortunato** (s. Messa). Visita alla ex chiesa ora **pinacoteca di S. Francesco a Montefalco** e al **monastero di S. Chiara** di Montefalco. Ritorno a Villaverde per il pranzo (h 13) al pomeriggio trasferimento in taxi al **convento delle Carceri**, a **S. Damiano**, a **S. Rufino** e alla basilica di **S. Chiara**. Ritorno a Villaverde cena e pernottamento

7 ottobre Assisi - RITORNO

Colazione e visita con S. Messa a **S. Maria degli Angeli** – visita alla **basilica di S. Francesco** – pranzo a Villaverde (13)- rientro. Partenza con gli stessi mezzi della partenza (pulmini o macchine) per le proprie case.

Affrettatevi a inviare l'acconto di € 100 entro il 20 settembre e il SALDO di € 500 (totale spese viaggio € 600) entro il 1° ottobre

Conto Corrente Postale N° 224303

Intestato a: Opera Pia Terra Santa Commissariato di Venezia
Via Sebastiano Venier 32 - 31100 TREVISO

CAUSALE "acconto o saldo pell. Assisi 2014"

P.S.: Scrivere chiaro in stampatello il nome, cognome e l'indirizzo (possibilmente inviare copia a fax 0422 405 505).



IL CENACOLO RITENUTO IL SINAI DEL NUOVO TESTAMENTO UNITAMENTE AL COLLE DELLE BEATITUDINI

Trasformato dai PP. Francescani della Custodia
nel 14° secolo - da secolare Sinagoga Giudeocri-
stiana - in Chiesa Cristiana stile gotico-cipriota...

di P. Aldo Tonini e Ivano Cavallaro

Il Cenacolo è entrato nelle nostre case lunedì 26 maggio 2014, quando papa Francesco vi ha celebrato la Messa di congedo al termine del suo rapido, ma intenso pellegrinaggio in Terra Santa. Purtroppo si è trattato di una eccezione, perché da molto tempo quel meraviglioso punto di incontro fra cielo e terra non è più in mano cristiana. Eppure esso rappresenta uno dei tesori più preziosi della storia del cristianesimo, perché lì hanno le loro radici ben quattro sacramenti su sette, e cioè il sacerdozio, l'eucaristia, la confessione (dono del Risorto) e la stessa cresima: per la straordinaria discesa in esso dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Ma in particolare il Cenacolo può esse-

CENACOLO

Ricostruzione del sec. XIV.

- † «Vi mostrerò, al piano superiore una sala grande, apparecchiate là» (Lc. 22, 12).
- Malgrado il testo sacro non usi identica denominazione, si ritiene che sia sempre lo stesso luogo - forse la casa paterna di Marco (cf. Atti 12, 12) - il Cenacolo dove Gesù istituì l'Eucarestia e il Sacerdozio (Lc. 22, 7-39); dove apparve agli Apostoli (Gv. 20, 19-29); dove, fecondata dallo Spirito Santo, la Chiesa nacque (Atti 2, 1-4) e visse le sue prime esperienze comunitarie (Atti 1, 12-26; 2, 44 s.); dove celebrò il suo primo Concilio (Atti 15, 5-31).
- Il Cenacolo fu la prima sinagoga-chiesa dei Giudeo-cristiani di Gerusalemme — la piccola casa di Dio che S. Epifanio dice risparmiata nella distruzione del 70 — sulla quale i Bizantini edificarono la basilica «Santa Sion» e i Crociati un tempio degno di portare il prestigioso titolo di Madre di tutte le chiese. L'attuale «Cenacolo» è una ricostruzione curata dai Francescani nel sec. XIV.

re considerato *il monte Sinai del Nuovo Testamento*, perché è stato lì che Gesù ha proclamato e istituito il comandamento nuovo dell'amore senza limiti e senza riserve: *“Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”* (Giovanni 15,12).

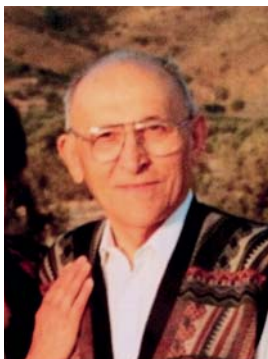
È stata anche la prima chiesa del mondo, perché qui si riunivano in preghiera gli apostoli con Maria. Poi, nel corso del secolo settimo, venne la bufera musulmana e la nuova alba cristiana si fece attendere per parecchi secoli. Anche come conseguenza e frutto della scelta di vita contemplativa di san Francesco dopo il suo ritorno dalla Terra Santa, uno spiraglio di luce anche per il Cenacolo ci fu con la tregua stipulata dall'imperatore Federico II nel 1228 (due anni dopo la morte del Poverello) con lo stesso sultano che era stato avvicinato dal santo di Assisi. Ma la piena luce del sole tornò a splendere sul Cenacolo (come sul Santo Sepolcro) con la Bolla **Gratias agimus** (molto probabilmente scritta da Francesco Petrarca) con la quale il 21 novembre 1342 papa Clemente VI affidò alla custodia francescana i Luoghi Santi che erano stati riscattati, con una laboriosa e costosa trattativa, dal re di Napoli del tempo Roberto d'Angiò.

Ma ancora una volta la guerra venne a far tramontare prematuramente quella bella giornata di sole. Appena, all'aprirsi della seconda metà del Cinquecento, iniziarono le tensioni e i preparativi di quella che sarebbe stata la battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, per ritorsione il mondo musulmano si mise in movimento e il cenacolo ne fu la prima vit-

tima, in quanto fu inaspettatamente tolto alla Custodia francescana e passò all'impero ottomano. E questa non fu che la prima conseguenza di quella guerra ancora nella sua fase preparatoria perché, a guerra ultimata, fu drasticamente ridimensionata la presenza francescana al Santo Sepolcro e alla Basilica della Natività di Betlemme, per far posto ai monaci ortodossi in quanto sudditi dell'impero ottomano.

La pressione musulmana nel Cenacolo cessò poi nel giugno del 1967, in seguito alla guerra detta dei sei giorni, ed ora è in mano israeliana. Durante i pellegrinaggi vi si può accedere, ma non è più possibile celebrare la santa Messa (solo per il Papa è stata fatta una eccezione). Si era dato invece il caso che, sia pur con mille restrizioni, qualche Messa fosse celebrata al Cenacolo prima del 1967, per cui la situazione generale va considerata peggiorata. Né si vede la possibilità di una restituzione del cenacolo alla Chiesa cattolica, perché le autorità israeliane sostengono che, proprio sotto il Cenacolo, ci sia un ricordo della tomba di Davide, punto di riferimento per loro irrinunciabile.

Il cuore del credente non conosce però muri e divieti invalicabili. Il cenacolo possiamo quanto meno ricordarlo e molto concretamente pensare ad esso quando passiamo in rassegna i misteri gloriosi del Rosario. Nessuno poi potrà mai vietarci di accogliere nella nostra vita il comandamento nuovo dell'amore che è l'essenza stessa del messaggio che ancora ci viene dalle pur spoglie pareti del Cenacolo stesso.



Il 24 luglio 2014 è tornato alla casa del Padre il nostro Amico, già presidente degli Amici di Terra Santa di Verona, **Bruno Breda** di 92 anni. Lascia la cara moglie Irma e l'amata

figlia Anna assieme a tanti amici del Patronato, Gruppo della San Vincenzo, Gruppo della Terza Età, Gruppo Festa di San Antonio e della Cooperativa del Patronato che operavano presso la parrocchia San Bernardino di Verona.

Anche le Suore della Compagnia di Gesù, i genitori e gli alunni dell'Istituto Fortunata Gresner sentono la mancanza del sorriso e della paterna presenza di Bruno come portinaio dell'Istituto stesso.

Anni e anni di volontariato, di rapporti di amicizia vera con tutti, la frequenza assidua ai sacramenti, la S. Messa anche

giornaliera e la sua partecipazione alle funzioni religiose assieme alla sua famiglia, lo hanno preparato all'incontro sereno con il Signore. Spesso così pregava: "non prego per guarire, ma per avere la serenità, specialmente nel giorno in cui il Signore mi chiamerà a sé".

Presidente degli Amici di Terra Santa, Bruno si è prodigato nell'organizzazione degli incontri e nel diffondere e amare la terra di Gesù. Così soleva dire con grande nostalgia: "se potessi ritornare in Terra Santa, sarebbe una grazia, un dono grande", "in paradiso sono certo di vedere la Terra Santa unita, in pace".

Ringraziamo e lodiamo il Signore per aver conosciuto il nostro Amico Bruno, preghiamo per lui che possa godere della beata pace del paradiso. Continuiamo a pregare e sostenere la moglie Irma e la figlia Anna e a invocare il Signore affinché ci siano altre persone come Bruno, collaboratori e amanti della terra di Gesù.

I tuoi Amici di Terra Santa.

Per usufruire, invece, degli sgravi fiscali:

"Fondazione Frati Minori ONLUS" con causale "Opera Pia Terra Santa"

Fondazione Frati Minori Onlus

Sestiere Castello 2786 - 30122 Venezia

C.F. e P. Iva 94068570277

Conto Corrente Bancario: Banca Prossima

Intestato a: Fondazione Frati Minori Onlus

Codice IBAN: **IT 37 0 03359 01600 100000061036**

BIC/SWIFT BCITITMX

Le donazioni sono deducibili fiscalmente e godono delle agevolazioni previste dalle normative in materia sia per

- le **persone fisiche** che effettuano donazioni in denaro possono portare in detrazione dall'Irpef lorda una percentuale dell'importo erogato, pari al 24% per il periodo d'imposta 2013, nei limiti dell'importo di € 2.065,83;
- per le **imprese**, deducibilità fino ad un massimo del 2% del reddito complessivo dichiarato.

ANNO XXVII - N. 3-2014

Luglio-Agosto-Settembre

Organo ufficiale del Commissariato Triveneto di Terra Santa e del suo Movimento Amici di Terra Santa del Triveneto

Convento Chiesa Votiva
Via Sebastiano Venier, 34
31100 Treviso

Tel. 377.6744392 P. Adriano

Telefono e Fax 0422.405.505

Tel. 0422.405.395 P. Aldo

e-mail: comm.terrasanta@alice.it

www.amiciterrasantait

IBAN: IT70 J033 5901 6001 00000009933

Conto Corrente Postale n. 224303

Aut. Trib. Treviso del 27.03.98

R.S. n. 1056

Spedizione in Abb. Postale

Art. 2 Comma 20/c

Legge 662/96 - Filiale di Treviso

Direttore responsabile: **Dino Buso**

Redattore: **padre Adriano Contran**

Stampa: **Grafiche Dipro, Roncade (Tv)**

